

LA VITA GIOCATEVELA BENE di Tonino Bello

E' il 12 aprile 1991. Monsignor Tonino Bello, Vescovo di Molfetta, in preparazione alla Pasqua, incontra gli studenti dell'ultimo anno delle scuole magistrali. E' un'occasione per affrontare argomenti importanti: la ricerca della felicità, l'inganno della droga, l'inconsistenza delle esteriorità, l'importanza degli affetti stabili, il problema dell'accoglienza degli extracomunitari. Le sue parole, che nel 1991 sembravano configurare uno scenario drammatico, oggi sono quanto mai attuali perché i problemi dei giovani anziché risolversi si sono aggravati. Alla fine dell'incontro sono gli stessi ragazzi a porre direttamente le domande: molti i non credenti, quelli che si sono allontanati dagli insegnamenti della famiglia. I genitori, gli insegnanti e gli educatori sanno quanto la mancanza di punti di riferimento influisca sulle scelte dei giovani; le parole di Don Tonino offrono loro una guida indicando quei valori universali che molto spesso vengono persi di vista. Il suo tono è lieve, ma con il sorriso dice parole che non lasciano spazio a compromessi. E i giovani apprezzano e manifestano dal vivo il loro gradimento.

Registrazione

“Al termine di questo vostro curriculum scolastico, io vorrei dirvi qualche cosa che vi apre il cuore ad una grande speranza. Non voglio dirvi delle parole fatue, vuote, di semplice incoraggiamento... vorrei dirvi una parola di fiducia, di speranza.

Io ieri mattina sono stato fortemente colpito quando sono andato a trovare i bambini delle scuole materne... stavano tutti lì intorno a me... e poi a un certo momento la maestra ha chiesto ai bambini:

“Chi è questo signore? ... il ves...”

“Il vescovo!” tutti quanti in coro.

“E chi è il vescovo?”

Allora una bambina di nome Sara ha fatto due passi avanti e ha detto: “Il vescovo è quello che fa suonare le campane”. Ragazzi, io penso che non ci sia definizione sui libri di teologia più bella di questa... è bellissima!

Il vescovo è "quello che fa suonare le campane"

Il vescovo è non quello che suona le campane (ridotto a rango di sacrestano!)... il vescovo è “quello che fa suonare le campane”. A me sembra una definizione che fa capire che il vescovo, il sacerdote, il credente è colui che fa suonare a stormo le campane... Quando suonano a stormo le campane nei giorni di festa, che sembra davvero una feritoia che ti introduce alla Pasqua, al sabato eterno. Il vescovo è quello che fa suonare le campane, cioè è colui che introduce la gioia nel cuore della gente.

Questo bisogno profondo di felicità che voi avvertite nel vostro cuore

Ragazze e ragazzi che state sperimentando la soglia dei 18 anni, quanto vorrei augurare a tutti quanti voi la trasparenza degli occhi di quei bambini che ho incontrato ieri... e può essere mantenuta... Se voi perseguite questo bisogno di felicità che voi avvertite nel vostro cuore, non andate ad appagarlo a fontane, a cisterne screpolate, o a fontane inquinate, a botti che hanno il vino diventato ormai aceto... perché una cosa accomuna tutti quanti, i credenti e i non credenti, gli atei e i santi, le monache di clausura che si alzano nel cuore della notte in preghiera e coloro che nel cuore della notte fanno delle rapine a mano armata... c'è una cosa che accomuna tutti quanti, il vescovo e voi, un adolescente e una donna anziana... tutti quanti... il bisogno profondo di felicità. Perché tutti quanti abbiamo un bisogno incredibile di felicità e sperimentiamo anche che non c'è nulla capace di appagarci, non c'è nulla che ci appaga fino in fondo...

Sperimentiamo davvero, credenti e non credenti, la verità delle parole che Sant'Agostino diceva, anche lui alla ricerca ansiosa di brandelli, di spezzoni di felicità, che potessero riempirgli il cuore... Nelle *Confessioni* scrive così: "Oh Dio, tu ci hai fatto per te e il nostro cuore è inquieto finché non trova riposo in te"... non con la morte... finché non ti cerca... e non ti trova.

Il nostro cuore è inquieto: abbiamo un'inquietudine profonda. Ci accomuna questo bisogno di felicità, lo sentiamo tutti quanti... soltanto, c'è chi appaga questo suo desiderio di felicità bevendo a fontane inquinate, e c'è chi lo appaga bevendo a fontane più pure, più libere. Chi si tuffa nell'alcool, chi si tuffa nella droga, chi si tuffa nel piacere, chi insegue sogni di grandezza, chi si lascia affascinare dal mito della bellezza, al punto che si dispera per esempio per avere i capelli ricci invece che lisci, lunghi invece che corti... C'è gente che pensa di appagare il desiderio di felicità buttandosi a capofitto in amori fluttuanti, che durano lo spazio di un'estate... Tu vai alla ricerca di ben altro, non ti appaga nulla!

C'è qualcosa che scavalca gli appagamenti momentanei... Anche per ciò che riguarda la vostra vita affettiva, coltivate dei sogni bellissimi, trovare un compagno, una compagna che dia pienezza alla vostra esistenza, che dia il gaudio di vivere, su cui puntare, giocare tutta l'esistenza... E' bellissimo, coltivate queste cose, e coltivatele in trasparenza, in purezza interiore, perché non c'è nessuna esperienza al mondo di quella che voi alla vostra età vivete... Il proiettare su di una creatura i sogni del vostro futuro... è bellissimo... Coltivate questi "sogni diurni", quelli che si fanno all'alba e che si realizzano... coltivatevi! Queste non sono utopie, sono "eutopie", non sono il "non-luogo" ma sono il "buon luogo", il luogo dove veramente si sperimenta la felicità.

Questo bisogno profondo di felicità che voi avvertite nel vostro cuore

Però ricordate che anche questa esperienza è contrassegnata dal limite, perché la ragazza che vi sta accanto nella vita può essere splendida, bellissima, come la diva più luminosa di Hollywood, degli schermi televisivi; quel ragazzo che vi sta accanto può essere più bravo, più svelto degli atleti più formidabili che vediamo ogni tanto ingombrare i nostri teleschermi, può essere intelligente... ma dopo ne sperimenti il limite, dopo un po' ne sperimenti il limite, grazie a Dio! Meno male che tutti hanno un limite... tutti hanno un limite... e qualche volta non c'è soddisfazione più grande, quando si leggono certi articoli su questo o su quell'altro personaggio, e ti accorgi che anche lui ha i suoi difetti... C'è il limite!

Allora questo bisogno di felicità ce l'abbiamo tutti quanti; alcuni lo appagano in questi modi, a volte effimeri. Per esempio un modo per appagare il bisogno di felicità è quello dei soldi: c'è della gente che è presa, strangolata dalla mania di possesso, di accumulare, di avere... è incredibile quanta gente c'è che per il denaro si vende l'anima, si spappola la vita, si sgretola la felicità

domestica, frantuma quel focolare che con tanta fatica ha costruito, per inseguire il denaro, i soldi, il possesso, accumulare, avere più case.

Non potrò mai dimenticare quando alcuni anni fa andai negli Stati Uniti per trovare i molfettesi, e una sera un molfettese che ha fatto fortuna, quando ho finito la funzione in chiesa, aveva voluto invitarmi, e io ho accettato; mi ha mandato una macchina lunga da qui fino in fondo lì, c'era tutto - mancava solo la vasca da bagno - mandò il suo autista personale... in una villa lussuosa con due o tre piscine... e quest'uomo a tavola che continuava a dirmi delle sue ricchezze che aveva in Florida, nel Massachusset... si vedeva la smania di chi era arrivato da una condizione molto, molto povera, di presentarsi come un uomo riuscito... e quando disse poi che aveva intenzione di mettere lo sterzo d'oro, io gli accennai che sulla terra ci sono moltissimi poveri, lui mi guardò... e io sorrisi a sua figlia, aveva un volto bellissimo, stava proprio di fronte a me... anche la ragazza, che capiva l'italiano, mi ricambiò col sorriso. E poi qualche minuto dopo venne il cameriere, prese la ragazza, una ragazza paralitica, l'unica figlia che aveva... Dico guarda un po'... questo è un uomo arrivato, un uomo ricchissimo, però ti accorgi che ha anche lui il buco nero di questa sofferenza...

Ragazzi, che cosa voglio dirvi con questo discorso? Voglio dirvi intanto che la vita è dura per tutti quanti, è difficile per tutti quanti, però io posso indicarvi oggi una fontana a cui potersi abbeverare e trovare non la felicità piena, ma l'appagamento interiore, trovare soprattutto la forza per camminare, per andare avanti e trovare gli estuari dove la felicità si trova, nel Regno di Dio, l'ascolto della Parola del Signore, il Vangelo.

Devo rispettare la laicità della scuola, non sono venuto a farvi una catechesi oggi, però vi dico soltanto: "Tu sei felice? Tu che vai ad abbeverarti a questo bar... a questa fontana...". I miei problemi il Signore non me li risolve, li devo risolvere io. Però mi dà il significato di questi problemi, cioè il senso, l'orientamento... Dà senso ai miei problemi, al mio tormento, alle mie lacrime, al mio pianto... ma anche alla mia gioia, al mio andare avanti, al mio camminare... Dà senso... Non sono spezzoni slegati! Non sono come i bulloni della mia macchina quando l'altro giorno mi sono fermato da un meccanico perché c'era un guasto, è quello in cinque minuti il mio motore l'ha ridotto in pezzettini: un bullone di qua, una vite di là... Ha sbullonato tutti gli ingranaggi. Molte volte la nostra vita è fatta di spezzoni, di cose "sbullonate" tra di loro, messe nella coppetta della ruota, come fa il meccanico... e noi non sappiamo più decifrare l'ingranaggio, l'avvitamento giusto, e andiamo inseguendo gli spezzoni.

Anche voi ragazzi, alla vostra età, provate momenti di felicità, ce ne sono... peccato però, tu vorresti fermarli per sempre... fermati momento... macché passa, passa... questa è l'angustia... perché momenti di ebbrezza, di felicità, di luce ce li abbiamo tutti, tutti! L'incontro con un amico, uno che ti dice un complimento, che ti fa un sorriso, uno che accoglie una tua proposta, uno che risponde al tuo invito, ti dà felicità. Una notizia veloce che ti giunge, non so, qualcosa di bello che è accaduto a tuo fratello, al tuo papà, alla tua mamma, oppure a te... Per un momento ti sembra di possedere il mondo, però è tutto fugace, e soprattutto ciò che stringe la nostra felicità, la riduce a poco, sapete cos'è? Il presentimento che finisce... Il presentire che finisce la gioia, ti dà una tristezza... Il presentire, anche per voi, che finisce una stagione della vita, finisce la bellezza, la bellezza fisica dico... finisce...

Sarete sempre belli se curerete il fuoco che esiste dentro di voi

Si è sempre belli, sarete sempre belle, ragazze, se, più che coltivare smaniosamente che una ruga rientri, curerete la lucerna – o meglio – il fuoco che sta dentro di voi e che si sprigiona attraverso i

vostrici occhi, come dice il Vangelo: “Lucerna dell’anima è l’occhio”... il Vangelo lo dice: l’occhio è la lucerna dell’anima, dentro arde un fuoco che traspare dai vostri occhi.

Attenti ragazzi, questo è vero, se voi bevete all’acqua che Gesù Cristo ci ha indicato, alla fontana che Lui ci ha indicato, troverete il significato un po’ a tutti i vostri problemi; non ve li risolve, ma troverete il significato; non saranno “sbullonati” i vostri problemi, non saranno “sgranati” tra di loro, ma avranno un orientamento, provate per credere!

E il fatto è che forse qualche volta siete distanti da Lui, avete reciso i contatti con il Signore, perché qualche volta è facile, vi sembra che sia un fatto da donne... leggere il Vangelo o prestare ascolto alla voce del Signore...

Quest’estate m’hanno telefonato degli amici chiedendomi se potevo ospitare in casa mia, a Molfetta, una famiglia di cecoslovacchi, tutti e due professori di università, che non avevano fatto mai carriera, mai diventati titolari all’università di Praga per non aver fatto professione di ateismo, e hanno chiesto di venire a Molfetta, e io ho accolto... Sono stati un mese in casa mia, molto discreti... Si parlava, tra me e loro, in latino... Il primo giorno ho dato le stanze... anche la cucina (tanto io mangiavo fuori dalle suore); però il primo giorno hanno voluto invitarmi a pranzo e io sono andato. Marito, moglie e tre figli, il più piccolo 18 anni, poi 20 e 22... Ci siamo messi intorno, abbiamo fatto il segno di croce; lui, il papà, non ha detto a me – vescovo – “di la preghiera”... lui: “In nomine Patris, et filii, et Spiritus Sancti. Amen! Pater noster...” tutti: “qui et in cielis...” poi un minuto di silenzio. Dopo un minuto di silenzio... un canto polifonico a cinque voci, in cui emergeva soprattutto la voce della madre, bellissima. Poi ci siamo messi a sedere, abbiamo mangiato. Io pensavo che avessero fatto questo gesto perché c’ero io... ogni giorno all’una e un quarto precisa, quando sentivo un canto, ogni giorno diverso... Quando sono partiti un mese dopo, pioveva, ricordo; li ho aiutati a caricare la macchina delle loro cose. Prima di partire mi hanno abbracciato, poi si sono inginocchiati sul bagnato, volevano la mia benedizione; io li ho benedetti, poi in ginocchio un ultimo canto di addio a cinque voci...

Se certe cose le vedeste, io sono convinto che vi rendereste conto che non è acqua fatua, è veramente acqua che disseta questa qui...

L’altro giorno ai vostri compagni più piccoli ho parlato di una suora che io ho incontrato quest’estate quando sono andato in Africa, proprio al centro dell’Africa, in Etiopia, nel Sidan, nell’Africa nera, nell’Africa più selvaggia, nell’Africa più bella, all’interno delle foreste, là dove c’è un medico ogni 73.000 abitanti. E in un grande ospedale con circa 400 persone, istituito dal vescovo del posto, unico medico: una suora, giovanissima e splendida... fisicamente... suor Isabel, una spagnola. In jeans, vestiva un camice bianco... bellissima, un angelo sembrava. Ho raccontato l’altro giorno quello che mi capitò di vedere, una ragazza al suo primo parto, che era giunta lì quasi dissanguata... lei che dopo due ore di intervento, felice e trionfante aveva salvato la mamma... Questa suora, letteralmente lacerata da tutti perché tutti la chiamavano; dopo quest’operazione che ha fatto sono venute dalla foresta delle donne gridando... lei s’è tolta il camice bianco, si è messa il casco, ha preso la moto, via... di corsa... Il vescovo, un uomo straordinario, piangeva nel vedere questa sua suora così generosa, che aveva bruciato una vita per gli altri, tant’è che dopo, in attesa che ritornasse, ho detto “Ma questa come fa a vivere?” e ha detto a me: “Vedi, mandaci qualche aiuto!”... Mi sono dimenticato quel giorno di portare in macchina – avevamo fatto 700 chilometri di strada! – un grande pacco di medicinali che mi avevano dato a Bari proprio da portare a quell’ospedale... Ho detto al vescovo “ho dimenticato...”, ha detto “non importa, domani tornerai”. “Come tornerai? 700 chilometri all’andata, 700 al ritorno stasera poi domani 700 di nuovo?”. Dice:

“Ti manderò col mio autista”. Il giorno dopo sono ritornato con l’autista, sono arrivato lì all’ospedale sul mezzogiorno, l’una, l’ospedale schiacciato da un sole equatoriale, faceva un caldo da morire, non si muoveva anima viva... e ho detto: vorrei parlare con suor Isabel, e chi la trova qui? Non c’era nessuno, solo gli ammalati, e le mosche sui volti di tutta la gente, e fuori le donne, le mogli, che preparavano il pasto, perché l’ospedale non è che dà il pasto lì... Fuori, abbrustolivano un po’ di mais... E’ venuta una bambina, piccola, l’avevo vista il giorno precedente... con degli occhi... Gli etiopi hanno tutti degli occhi grandissimi e belli, tant’è che il vescovo il giorno prima, scherzando, aveva detto: “Quando tu vuoi sapere quanta gente c’è in un’assemblea conti il numero degli occhi, dividi per due e sai quante persone ci sono”. Tutto occhi sono... E’ venuta, mi ha preso per mano, ha capito che io andavo alla ricerca di suor Isabel, e mi ha condotto fuori dall’ospedale. C’è una capannetta fuori, una capanna, e c’era sopra una croce, ho capito che era la chiesa... E la bambina aveva capito... Ha spinto l’uscio di canne, che ha cigolato, sono entrato, davanti un piccolo tabernacolo, una lampada... inginocchiata, davanti al tabernacolo, anzi seduta sui calcagni... sapete chi c’era? Suor Isabel. Nel silenzio più assoluto del meriggio, questa creatura eccezionale che... esemplari del genere io non ero riuscito a trovare ancora in Europa, per lo meno con tale forza d’urto... l’ho vista lì nel cuore dell’Africa, e mi sono reso conto davvero la fontana da cui questa donna attingeva la vitalità, l’esuberanza, non la bigotteria, ma l’esuberanza, anche professionale, la sua capacità, la forza d’urto che aveva...

La vita giocatevela bene, non bruciatela

Ragazzi, ragazze, questo io vorrei dirvi: la vita giocatevela bene... non perché la si vive soltanto una volta... ma giocatevela bene perché... qualche volta voi sapete che rischio correte? Che in questa vostra mania di libertà, di grandezza, di orizzonti larghi, invece che raggiungere gli orizzonti larghi vi incastrate nei blocchi... Qualche volta noi corriamo proprio questo rischio: andiamo alla ricerca di obiettivi che pensiamo ci debbano liberare e invece ci danno proprio la prigione... Vivetela bene la vostra vita, perché vi capita di viverla una volta soltanto... non bruciatela! E’ splendido, soprattutto se voi la vostra vita la mettete al servizio degli altri... non è la conclusione moraleggiante di un vescovo di passaggio che viene a rifilarvi degli scampoli di omelia che non è riuscito a riciclare in chiesa e allora... tutte le fettucine che gli sono rimaste viene a darle al magistrato qui... a quelli dell’ultimo anno... no no... Sto dicendo davvero! Questo è un fatto umano che vi dà una grande voglia di vivere.

Io sono convinto che se voi la vostra vita la spendete per gli altri, la mettete a disposizione degli altri, voi non la perdete! Perderete il sonno, ma non la vita! La vita è diversa dal sonno. Perderete il denaro, ma non la vita! La vita è diversa dal denaro. Perderete la quiete, ma non la vita! La vita travalica la quiete, soprattutto la quiete sonnolenta ruminante del gregge... Perderete tantissime cose... Perderete la salute, ma non la vita!

Abbiamo sentito una canzone qualche sera fa nella cattedrale di Terlizzi ad un incontro per i giovani... facemmo mettere una canzone di Zuccherò che diceva: “... voglio amare fino a che il cuore mi faccia male...”. Io vi auguro, ragazzi, che voi possiate essere capaci di amare a tal punto che il cuore veramente vi faccia male! Lo dico a tutti, indipendentemente dalla vostra esperienza religiosa... anche se c’è qualcuno, qualcuna che è molto lontana... sono convinto che è una cosa che tocca anche loro... starei per dire... soprattutto loro! Vi auguro che possiate veramente amare, amare la vita, amare la gente, amare la storia, amare la geografia, cioè la Terra... a tal punto che il cuore vi faccia male... e ogni volta che vedete non soltanto queste ignominie che si compiono, queste oppressioni crudeli, queste nuove Hiroshima e Nagasaki, questi nuovi campi di sterminio, vedrete fra 5 o 6 anni come i momenti che stiamo vivendo oggi passeranno davvero nella storia con

una gravità più grande di quella che avvolge gli episodi di Hiroshima, di Nagasaki, dei campi di concentramento, dei campi di sterminio... quello che si sta compiendo oggi... nel silenzio generale di tutti... questi curdi massacrati, come gli iracheni massacrati, come le guerre che hanno mietuto iracheni, americani, europei... ma che c'importa della bandiera? Quando muore un uomo è sempre una tristezza incredibile. Io penso che quando voi vedete queste cose vi dovrete sentire il cuore che vi fa male... Ma noi il cuore ce lo sentiamo triste soltanto quando vediamo le cose epidermiche... Perché vedere la moglie di un marinaio che ieri è morto nell'incidente di Livorno che viene ripresa dalle zoomate impietose della tv e che piange, che singhiozza... anche te ti senti il cuore che ti fa male... ma poi dopo passa... e la televisione ci sta abituando a girar pagina subito. Però il grido violento che si sta sprigionando dalla Terra, soprattutto dalle turbe dei poveri, quello lì deve risuonare costantemente dentro di voi... vi auguro, dicevo, che il cuore vi faccia male, come anche il cuore vi dovrebbe far male quando vedete lo sterminio della natura... Sentiremo fra poco che cosa significa la fiumana di greggio che si è sprigionata nel Golfo Persico... è triste...

La bellezza di Dio e la bellezza dell'altro salveranno il mondo

Di fronte a queste cose voi potreste dire: “Ma noi cosa possiamo fare?” ma io credo che nel piccolo pure qualche cosa potreste fare... Il rispetto... Il rispetto dei volti, il rispetto delle persone, il rispetto... la bellezza... la cura della bellezza, che non è qualcosa di effimero. Voi sapete che Dio è la bellezza... è la bellezza che salverà il mondo. Coltivate la bellezza del vostro volto, anche quando avrete ottant'anni. Coltivate la bellezza del vostro corpo, la bellezza del vostro vestire, cioè l'eleganza non fatta di abiti firmati... non quella... l'eleganza, la semplicità. La bellezza del vostro sguardo... non potete immaginare quanta luce dà a chi è triste... non sono un romantico, che viene a cantarvi delle serenate al chiaro di luna... non potete immaginare quanta voglia di vivere produce uno sguardo generoso che voi date su di una persona che è triste, su di un passante... Non c'è ricchezza al mondo, non c'è denaro che ti ripaghi... E queste cose, il rispetto del volto dell'altro, il rispetto dei luoghi, la scoperta di Dio, ragazzi, anche a voi che probabilmente siete molto scettici... la scoperta di Dio nelle cose belle che Lui ci dà... nella natura... e l'intuire la presenza di questo essere più grande di noi... che fa i miracoli ogni giorno e noi magari non li sappiamo cogliere.

Oggi sta entrando nelle antologie di letteratura italiana questo poeta romanesco, Trilussa, che ha detto delle cose straordinarie nella semplicità e nella scorrevolezza di alcuni suoi versi, tra cui vi voglio ricordare questo: è un dialogo tra l'albero di ulivo che viene tagliato dal taglialegna e il taglialegna che sta con l'accetta per tagliare l'albero.

L'albero dice: “Ma perché mi strappi dalla mia terra? Perché mi fai trasformare in scrivania come quel faggio che è stato tagliato?”.

“Che dici? Tra poco tu diventerai statua di santo, ti metteranno sull'altare, in processione, sarai santo! Potrai fare tutti i miracoli che vuoi!”.

«L'albero disse: “Ma il carico di ulive che c'ho addosso non ti pare un miracolo più grosso di tutti quelli che farei da santo? Tu stai sciupando troppe cose belle in nome della fede... Ti inginocchi se vedi che un pupazzo muove gli occhi e non ti curi di guardar le stelle”.

Mentre che gli diceva queste parole, si intravide una luce d'improvviso, un raggio d'oro. Iddio, dal Paradiso, benediceva l'albero col sole».

Bellissimo, bellissimo! *«Il carico di ulive che c'ho addosso non ti pare un miracolo più grosso di tutti quelli che farei da santo?»*.

Questa scoperta della santità delle cose, non della sacralità... perché voi siete molto consumatori di sacralità, di sacro, ma poco protagonisti di santità. La santità la possono raggiungere anche i laici... Vedete, quando vi dico "Gesù Cristo vi dia tanta voglia di vivere" voglio dire anche questo "Gesù Cristo vi dia tanta voglia di scoprire la santità delle cose", la santità del mare, la bellezza della Terra, dei vostri giardini, dei prati, delle pareti delle scuole, starei per dire delle pareti dei bagni di tutte le Agip che incontrerete quando farete la gita scolastica sull'autostrada

Domande dei ragazzi

- 1) Perché la solidarietà degli italiani si manifesta solo nelle persone che hanno lo stesso colore? Cioè se al posto del popolo albanese fossero sbarcati i popoli extracomunitari, in poche parole uomini con pelle diversa, noi gli avremmo dato la stessa accoglienza, lo stesso amore e affetto dato agli albanesi?
- 2) In una realtà di indifferenza quasi totale, almeno per quanto concerne coloro che mi circondano, come coinvolgere i giovani e guidarli alla ricerca di un punto di riferimento?
- 3) Una delle più belle preghiere che conosco dice: "Signore, fa di me una lampada. Brucerò me stesso ma darò luce agli altri". Per noi oggi questo può sembrare assurdo, perché ognuno si preoccupa dei propri interessi, dato che la nostra società è retta sull'egoismo: come possiamo reagire?
- 4) L'origine della solitudine in me deriva dalla mancanza di fiducia nella società e nella realtà che mi circonda, e in particolar modo nel vedere l'incomprensione degli altri nei miei confronti. Se l'amare Dio porta a creare una forza in noi, per quale motivo spesso ciò non basta per affrontare serenamente la realtà che ci circonda?
- 5) Perché noi siamo così solidali con gli albanesi, con gli extraeuropei... io non è che sia razzista, però vorrei aiutare prima quelli del mio paese... che secondo me sono più vicini alle mie realtà e quindi sono i primi a dover essere aiutati.
- 6) Il giudizio della Chiesa su quegli uomini che offrono il loro sorriso ai bisognosi, che aiutano il loro prossimo, ma non perché in quell'uomo vedono Dio, ma perché vedono l'uomo...

Risposta alle domande 1 e 5:

Noi abbiamo molta solidarietà con quelli che hanno lo stesso nostro colore (vedi il fatto degli albanesi) però con quelli che hanno colore diverso... no... Questo non è vero però... perché oggi noi stiamo sperimentando fenomeni di dissociazione, il fenomeno delle "leghe", che cos'è se non un fenomeno di scompaginazione all'interno di coloro che hanno lo stesso colore? Che sono nati sotto latitudini diverse ma... Il fenomeno delle leghe... C'è un "razzismo bianco" anche, c'è una selezione emarginativa anche all'interno delle nostre comunità, ci sono anche all'interno delle nostre comunità quelli che noi chiamiamo con un termine ormai diventato celebre "dropped out", "caduti fuori"... c'è tantissima gente che cade fuori, cade fuori dalla nostra società, che spinge avanti i più bravi, i più forti, che seleziona, è selettiva, tanti cadono lungo la strada...

La scuola: io non so voi se siete partiti con questo numero, lo stesso con cui arrivate al traguardo dell'esame... però lungo la strada tanta gente si è persa... quanta gente si perde, esce fuori... Non sempre chi esce dalla scuola è un emarginato, perché prende altre traiettorie, però tantissima gente cade fuori... noi si va avanti... gente cade fuori... Sperimenterete pure voi ragazzi, fra ventitrent'anni, è inesorabile... che magari sentite dire il nome di una vostra compagna che ha fatto

fortuna, è diventata celebre, oppure ha sfondato nella vita... Oppure voi ragazzi, quello è diventato deputato... capiterà... però mi raccomando, non durate molto nelle cariche, dopo un po' lasciate il posto agli altri... E voi rimanete al palo, sempre fermi... Cioè ci sono i "dropped out", quelli che cadono...

Io non so se per gli albanesi siamo stati solidali e per i neri no... Solidale con gli albanesi non è che sia stata tutta l'Italia, sono sbarcati qui in Puglia... io non so se fossero sbarcati in Liguria... mi auguro che sia un sospetto sbagliato il mio... Ma se fossero sbarcati anche dei neri qui, come di fatti ne sono venuti tanti, la Puglia è pienissima, e non è che noi abbiamo emarginato questa gente... Voi vivete l'esperienza anche qui a Terlizzi, o a Ruvo, o a Molfetta, con le nostre comunità, anche con le nostre comunità cristiane, abbiamo aperto pure delle case per la loro accoglienza, non credo che ci sia questo rifiuto viscerale nei confronti di questa gente

(Riferito in particolare alla domanda 5)

Quando i poveri ci sono, è inutile fare graduatorie tra i poveri, bisogna aiutarli tutti. Attenzione a non lasciarsi prendere dalla sindrome dell'egoismo, dell'accentramento.

Una trentina di giorni fa, proprio quando sono sbarcati questi albanesi, in episcopio venne un mare di gente, di soccorsi... i molfettesi portarono pasta, farina, zucchero, indumenti, biancheria, vestiti per gli albanesi... è un mare di gente che c'era in episcopio! Io indaffarato insieme con gli altri...

E' arrivato un molfettese, poverissimo, ubriaco, a pezzi... entra in carcere, sta una settimana, poi esce, sta due o tre giorni e lo rimettono in carcere... la moglie la bastona continuamente, c'ha sette figli, vivono in una situazione di degrado... io conosco bene la famiglia perché l'aiuto all'ordine non del giorno... dei due o tre giorni... E' arrivato questo qua ubriaco e ha iniziato a dire: "Tu hai fatto venire gli albanesi in Italia, adesso i soldi tu li dai a loro e non li dai più a noi!"... ecco la sindrome della gelosia!

Quando ci sono queste situazioni, il confluire di sofferenze... non fate graduatorie! E' un'unica bandiera, quella dell'umanità... Se no se state a fare queste graduatorie, a quello non lo dai perché non è italiano, bussa l'italiano: quello è un vagabondo... bussa l'altro che abita nel tuo condominio: quello lì so bene io chi è... Ti chiudi in te stesso, e veramente ognuno rimarrà solo, sul cuore della Terra... trafitto da che? Neanche un raggio di luna... E non è sera, è subito notte... la notte dell'egoismo!

Risposta alla domanda 2:

E' vero, c'è tanta indifferenza, ma noi dobbiamo passare dalla cultura dell'indifferenza alla convivialità delle differenze. Oggi si è indifferenti, ho visto delle scene agghiaccianti... tempo addietro all'aeroporto di Fiumicino una giovane donna è caduta per terra... avrà avuto un collasso... io mi trovavo lì vicino, sono rimasto un po' fermo... mi avvicino o non mi avvicino... sono rimasto un po' bloccato, ma quello che m'ha colpito, vedere passare la gente con la loro ventiquattr'ore, dare uno sguardo, via... Dopo qualche minuto mi sono accorto che forse non aveva nessuno, poi è venuto un medico... Ma proprio l'indifferenza della gente! Ti passa accanto...

Il 1° maggio dell'anno scorso o di due anni fa stavo a Roma, la città deserta, c'erano soltanto i turisti. Siamo passati con il taxi davanti a una piazza e c'era un incidente stradale: un ragazzo steso

a terra, con una moto, non so se è morto... c'erano un po' di persone lì intorno, ma quello che m'ha colpito, il taxista che ha imprecato "alli mortacci sua"... Io ero rimasto... dico "Fermati!" e lui "Ma che? Ma chi? Mi devo fermare io? Qui ogni minuto succede... peggio per loro!".

Lungo la strada la gente indifferente va... bada ai fatti tuoi!

Ragazzi, se quando entrate in casa vostra, avete quelle ceramiche "Ognuno pensi ai fatti suoi", rompetele! Non in testa a chi le ha appese... Perché non è vero! Prendetevi i fatti degli altri, vi stiano a cuore, abbiate a cuore gli altri...

Don Lorenzo Milani in cima alla sua scuola aveva scritto: "Mi sta a cuore", "I care"... questo è, che non ci sta a cuore, una persona non mi sta a cuore, una persona io la sfrutto, oggi si verifica questo anche nel settore che si chiama l'innamoramento... finché mi può dare, finché mi riempie di gioia, per cui certi sembrano amori ma sono soltanto egoismi camuffati... Ti abbraccio ma non perché voglio bene a te, perché c'è un esodo che parte da me e va verso te... ma perché te vieni introiettato dentro me, mi serve, mi piace... e quando non serve più si cambia, si riciclano gli amori, si riciclano le persone... è triste questo!

Allora ragazzi, dalla cultura dell'indifferenza alla convivialità delle differenze, l'accettazione del diverso, dell'altro, che significa anche da chi la pensa diversamente da me, di chi ha una religione diversa, un'impostazione mentale diversa, una cultura diversa... che non significa far brodo di tutto, ma significa rispettare le differenze. Nei giovani c'è tanta indifferenza, ma sarebbe triste se anche voi coltivaste questo sguardo amaro sulle cose... bruciate le cose... Chi sono i ragazzi di oggi? Quelli che fanno suonare le campane! Come ha detto quella bambina del vescovo...

Risposta alla domanda 3:

La preghiera dice "fa di me una lampada per dare luce agli altri"... invece molti si preoccupano di non bruciare l'olio... Non so se vi ricordate di quella pagina del Vangelo dove si parla delle vergini stolte e delle vergini prudenti. Quelle stolte portarono l'olio alla festa nuziale; le prudenti invece, oltre all'olio per le lampade, portarono anche dei vasetti di riserva. Lo sposo tardò... quelle stolte videro che l'olio delle lampade si consumava, e si spensero le lampade... allora si alzarono e andarono dalle altre ragazze... e dissero "Abbiamo visto che avete dei vasetti, dateci un po' del vostro olio perché le nostre lampade si spengono". La risposta di quelle nel Vangelo è secca: "No, perché poi non basti né a noi né a voi, andate piuttosto a comprarvelo".

Ragazzi, quanta gente oggi chiede l'olio: "dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono..." è triste quando uno ti dice "si spengono le nostre lampade".

Non rispondete "no". Io una volta ho fatto un'omelia, invece che fare l'elogio delle vergini prudenti le ho maltrattate... a costo di correre il rischio di rimanere voi senza olio, date del vostro olio, dai vostri alabastri, date... e forse rimarrete a secco anche voi... Ma che... il Signore aprirà per tutti l'olio... non ti preoccupare che venga meno l'olio della tua lampada!

Risposta alla domanda 4:

Fate di tutto per stringere alleanze, non contro gli altri... solidarietà, amicizie, amicizie nuove... vi arricchite quanto più numerose sono le persone che entrano nell'ambito delle vostre conoscenze. Voi correte il rischio di andare alla ricerca soltanto di coloro che la pensano come voi, fate il vostro gruppo, vi cinturate e respingete tutti coloro che mettono in discussione la vostra tranquillità. Quante volte gruppi si cinturano e se entra un corpo estraneo fanno blocco per non far fare invasione di campo... stiamo bene noi, non abbiamo bisogno di niente... qualche volta questo rischio, sono franco, lo corriamo anche nelle nostre comunità cristiane. Tanti gruppi... però gruppi aperti... quando viene uno... insieme, insieme...

Ieri quando sono andato dai ragazzi delle scuole materne, per spiegare un po' come bisogna stare insieme, siamo passati da un forno, abbiamo preso un pezzo di pane... io ho preso questo pezzo di pane: "Ragazzi vi ho portato un dono, voglio fare come Gesù... vedete, Gesù prese il pane, lo spezzò..." e ho spezzato il pane, le briciole per terra... "Però vedete, questo è un unico pane... questo vuol dire che noi dobbiamo stare insieme, come tanti chicchi di grano". E poi abbiamo spezzato ancora il pane in quattro e abbiamo dato un pezzo di pane ciascuno... "Mangiatelo ragazzi... il pane è stato fatto per essere mangiato... però dev'essere mangiato insieme, perché la felicità scaturisce quando c'è la convivialità, quando si mangia insieme".

Ragazzi, distinguate la solitudine... un conto è la solitudine, un conto è l'isolamento... l'isolamento è triste, la solitudine no. La solitudine ha la connotazione della ricerca; l'isolamento è brutto... allora veramente si sta soli sul cuore della Terra... come certe persone attaccate al cuscinetto dalla mamma con l'ago... trafitte da un raggio di sole, un raggio di sole ti inchioda sulla Terra e ti mantiene lì... però viene subito la sera, il raggio di sole non c'è più, l'ago non c'è più... e allora vuol dire che cadi.

Ecco la ricerca di solidarietà. Ricordatevi... datela voi la vostra solidarietà per non far vivere nell'isolamento gli altri... perché lo sapete... non essere amati, non essere accolti dagli altri, non essere accettati, non essere calcolati, è triste! E' triste non essere amato... ma la tragedia è non amare, quando non si ama... Quando non si è amati, via, non essere attesi la sera, è triste, davvero. Io per esempio posso ritirarmi all'una di notte, a mezzanotte, alle dieci, non devo render conto a nessuno perché non mi attende nessuno, ma non è triste, perché vai stanco... Ma è quando tu non attendi nessuno, quello è brutto... E ora pover'uomo? (titolo del romanzo di Fallada)... e ora pover'uomo... che aspetti? Niente... Tanta gente è triste, a Natale non riceve manco una cartolina da nessuno... non un telegramma, non una notizia... quello è brutto.

Per cui voi, per quanto potete, cercate di dare, senza volontà di cattura, senza calcolo, senza pensare manco se va a buon porto o no quello che voi avete dato. Soltanto quando avrete dato vi accorgete di avere una vita ricchissima. La vita vuota non è quando si svuota dei vostri assegni o dei vostri beni... la vita vuota è quando non si hanno ideali, ed è pesante... perché la vita non è come le valige: una valigia quanto più è piena, tanto più è pesante... ma la vita, quanto più è vuota, tanto più diventa pesante. Io vi auguro che possa essere leggerissima la vostra vita proprio perché sovraccarica di questa solidarietà che dà sapore a tutti i vostri giorni e sembrerà di aver raggiunto, quasi, traguardi di vecchiaia... Vent'anni, vi sembran traguardi da vecchi... non ve lo do come augurio... rimarrete sempre di vent'anni, anche quando si incurveranno le vostre spalle per il peso della vita

Risposta alla domanda 6:

Io se vedo un marocchino o un poveraccio, o un disgraziato, o un ubriaco... vedo un uomo che ha bisogno. Tu lo aiuti, se sei credente poi sai che quel volto lì è la trasparenza del volto di Dio... tu lo sai... Ma se non lo avverti perché non sei credente, aiutalo lo stesso... poi un giorno (questo sta nel Vangelo)... ricordate il capitolo 25 del Vangelo di Matteo? Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere... Quelli diranno: Signore, chi t'ha mai visto? Quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, ti abbiamo visto assetato e ti abbiamo dato da bere... non t'ho mai visto... Questo vuol dire che in mezzo a quel numero lì ci sono anche dei non credenti... Quando mai ti abbiamo visto? E Gesù dirà: "Ogni volta che avete fatto qualcosa del genere a uno dei miei fratelli più poveri, l'avete fatto a me". Non t'ho visto mai, non ti conosco... L'avete fatto a me... Tribuna numerata, numero 2 e 3 nello stadio del cielo... e il vescovo invece, che vi predica queste cose, arriverò io... va bé dai in curva, ed entrerò di straforo... e chissà a quanti di voi farò segno, voi che starete in tribuna coperta, vi farò segno... e voi forse però, anche se io rimarrò in tribuna, probabilmente voi mi ringrazierete... me... o dico gli altri vostri educatori, perché se siete andati a finire in tribuna un po' di colpa ce l'abbiamo noi... allora saremo felici lo stesso.

E' un giudizio positivo quindi, però tu che sei credente queste cose le sai, ma se non sei credente le fai lo stesso, io ti auguro che le faccia. Soltanto da questo vorrei preservarti: dall'offrire qualcosa per voglia di sentirti ripagata, di sentirti gratificata, o per voglia magari di catturare gli altri... no questo no... perché allora c'è di mezzo l'egoismo. Ma se tu dai perché intravedi un lembo della tua stessa umanità nel fratello che soffre, stai sulla buona strada.

Tratto da: <http://dontoninobello.blogspot.com>